

Verso palazzo Chigi



Craxi resta al partito con l'intenzione di regolare la partita con il dissenso. Martelli messo in un angolo Formica attacca: «Non ha senso mutare solo il candidato» I colonnelli del segretario sprezzanti con gli avversari

Ora nel Psi inizia la resa dei conti Ma gli oppositori insistono: anche la linea deve cambiare

Craxi rinuncia all'obiettivo storico della sua strategia ma la mossa è un terremoto per il futuro del Psi. La sinistra rivendica la rinuncia come vittoria, ma sente aria da resa dei conti ed è prudente. Gelido Formica: «Che senso ha cambiare candidato se non si cambia linea?». E c'è un «caso» Martelli. Messo nella rosa per forma, Craxi gli darebbe un ministero per tenerlo lontano da via del Corso, ma lui punta i piedi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ha deciso tutto da solo, come sempre, avvertendo i suoi colonnelli solo ieri mattina, dopo la classica notte che porta consiglio. Messo all'angolo dallo scandalo milanese, pressato politicamente all'esterno e all'interno, Craxi ha capito l'altra sera che non ce l'avrebbe fatta, ha rinunciato alla poltrona che inseguiva da cinque anni e a cui aveva subordinato praticamente tutto, e ha trovato l'unica via d'uscita possibile per non restare del tutto a mani vuote di fronte al suo partito. «Un gesto di grande responsabilità per il paese e il Psi», proclamano i fedelissimi annunciando venti di guerra nello scontro interno. «Ha dovuto prendere atto della situazione, come si vede il dibattito politico serve a qualcosa», incalzano Signorile e i personaggi della sinistra più esposti nelle critiche al leader. Ma Formica è gelido e smorza ogni interpretazione ottimisti-

ca del gran rifiuto: «Le agenzie di stampa dicono che abbiamo cambiato candidato. Non si dice se sia cambiata la valutazione del quadro politico, cambiare candidato senza cambiare politica non ha senso».

Alla fine della convulsa giornata, quella del ministro delle finanze, da tempo in rotta con Craxi, sembra la valutazione più esatta. Il segretario non solo ha deciso in perfetta solitudine la mossa, ma sembra chiaro che la rosa è una finzione e che la linea non cambia: quadripartito è e quadripartito deve restare, il candidato vero è Amato. Quanto al Psi se ne vedranno delle belle. Se il dottor Sottile ce la farà a fare il governo, il leader dedicherà le sue attenzioni a via del Corso con tutto quel che comporta. La conta è già iniziata, la battaglia sarà feroce. E infatti nel Psi si respira aria da resa dei conti. Martelli, a fianco di Craxi nella



Il segretario socialista Bettino Craxi con il ministro Claudio Martelli

battaglia per il Quirinale, ma deliato dallo scandalo milanese in poi, è stato punto. A quanto pare nei piani di Craxi dovrebbe ottenere il ministero della difesa, ma l'interessato non sembra gradire. Soprattutto se questo è un modo per tenerlo distante da via del Corso. La sua candidatura, dicono gli esponenti della sinistra, avrebbe significato cose ben diverse per il rapporto col Pds e Craxi l'ha messo espressamente come ultimo nella rosa dei nomi.

Certo, nel dibattito interno del Psi, il punto di partenza rimane pur sempre uno e rapido presenta a suo modo un fatto epocale: Craxi ha dovuto rendersi conto di non essere legittimato politicamente a guidare il paese. Proprio come ha detto Claudio Signorile l'altro giorno in un'intervista. Secondo il leader della sinistra socialista «Craxi ha preso atto della situazione che si è determinata e ha cambiato la proposta. Proprio perché non è accettabile alcuna pregiudiziale personale, le nuove candidature hanno senso in un diverso quadro politico». Come dire, la rinuncia ha senso solo se si cambia linea. «Prima - dicono a bolla calda Signorile e Borgoglio - il ragionamento era quadripartito a guida Craxi, ora siamo di fronte a una rosa proiettata verso uno scenario politico diverso, cioè un allargamento del quadro politico».

«Quella di Craxi - dice Enrico Manca - è stata un'iniziativa generosa e responsabile, tesa a sbloccare la situazione dopo gli inammissibili veti personali sulla sua persona. Mi auguro che l'incarico faccia un governo all'altezza della situazione e in grado di allargare la base parlamentare. Pds e Pri hanno ora grandi responsabilità e non si debbono sottrarre». Concludono Signorile e Borgoglio: «In ogni caso tutto questo accade perché Craxi ormai sa di non avere più dietro un partito subalterno». La sua, insomma, era una sorta di scelta obbligata. Craxi, una volta compreso che il suo nome è indigeribile perfino al quadripartito, era pronto a scegliere tra opposizione e richiesta di ritorno alle camere di Andreotti. Ma la prima scelta avrebbe significato un'abdicazione della propria politica della governabilità e dell'asse di governo con la Dc, la seconda l'avrebbe mostrato nudo di fronte al partito ed esposto alla critica crescente. Quella della sinistra («ora si può allargare a sinistra») è però un'interpretazione in cui l'ottimismo si smorza col passare delle ore, lasciando il campo all'incertezza. Enzo Mattina, che nei giorni scorsi ha duramente criticato Craxi invitandolo a passare la mano, commenta: «Gesto positivo, ma si poteva fare dieci giorni fa. Un cambio di linea? Non voglio dare ora interpretazioni, spero che sia un segnale di

apertura e un momento di cambiamento». Se questa è l'aria non è un caso che le truppe craxiane abbiano soprattutto un occhio di riguardo all'interno. Andò Fabbri, Marianetti, Rotiroli, Cobbi, celebrano la grandezza del gesto craxiano: «Abbiamo evitato con la nostra posizione di consentire a chichessia di poter invocare pretesti o ridurre una questione politica a una questione personale».

Mossa tardiva quella di Craxi? A chi lo obietta, come Occhetto, Andò dà risposte. Comunque, dice, se avessimo proposto dieci giorni fa questi nomi, «ci sarebbe stato un tiro, ovvero una sorta di tiro al piattello argentino sul candidato, Marianetti avverte i dissenzienti, ma soprattutto Formica e Signorile: «Craxi e il Psi hanno dato lezione di serietà e nonostante questo c'è qualche compagno che trova pur sempre occasione di insoddisfazione e di dissenso. Il mandato che Craxi gestisce è quello del congresso e della direzione. In nessuna delle due sedi sono state definite politiche diverse da quelle che si stanno adottando». Ovvero, la linea è quella di Craxi, se qualcuno ne vuole un'altra deve vincere un congresso e avere la maggioranza nel partito. Non pare nell'aria che Craxi pensi a cambiare linea.

I socialisti del dissenso

Claudio Martelli



Rino Formica



Bettino Craxi, l'ha messo nella rosa dei candidati socialisti ma è stata una pura formalità. Indicato, tra alti e bassi, come l'uomo del raccordo possibile col Pds, non è piaciuto al capo il suo silenzio quando molti esponenti della sinistra e no lo attaccavano.

Durante la trattativa per il Quirinale ha detto: «Non si può guardare a sinistra e poi mancato l'accordo guardare a destra. Questo si può fare in affari...». E ieri ha commentato gelido: «Abbiamo appreso dalla agenzie che cambiamo candidato. L'operazione ha senso solo se si cambia linea».

Enrico Manca



Claudio Signorile



È uno degli esponenti di punta del dissenso. Il segretario - ha detto - può guidare una nuova intesa a sinistra ma mi chiedo se ne abbia voglia. Giudica morto il quadripartito: «L'asse privilegiato con la Dc non ha senso ma ha dovuto rinunciare al suo aut aut: «O me o il caso». Risultato della mia battaglia, afferma Signorile, da sempre critico.

Qualche giorno fa ha detto: «Bettino ha perso le elezioni, ha perso il Quirinale e forse il governo, sembra il protagonista del romanzo "E adesso pover'uomo?". Craxi non ha perso il governo ma ha dovuto rinunciare al suo aut aut: «O me o il caso». Risultato della mia battaglia, afferma Signorile, da sempre critico.

Ottaviano Del Turco



Valdo Spini



Insieme agli avversari storici di Craxi e quelli usciti allo scoperto nell'ultima fase è stata la spina al fianco del segretario. Ha dalla sua il sindacato, ha contestato i signori delle tessere e chiesto una rigenerazione morale del Psi, nonché il completo rinnovamento del gruppo dirigente del Psi.

Il rinnovamento non è questione riservata agli organi competenti ma deve scaturire dal basso, da protagonisti nuovi, come i sindacalisti. Sulla questione morale Spini va battendo le sezioni psi, criticando i ritardi con cui si muove il gruppo dirigente. Ha accentuato le sue critiche nell'ultima fase.

La vecchia maggioranza riesce ad imporre a stento i «suoi». Accordo tra le opposizioni Commissioni, il quadripartito fa il pieno Vice alla Giustizia il difensore dei boss

Sandokan e gli altri L'ascesa dell'avvocato targato De Lorenzo

ROMA. Una elezione annunciata quella di Alfonso Martucci. «Ho dovuto rinunciare alla commissione per le autorizzazioni a procedere, ma ho buone speranze di farcela per la Giustizia. Così anche la mia professionalità ne sarebbe valorizzata». All'indomani della sua elezione alla Camera, aveva visto giusto il liberale avvocato, 53 anni, quattro studi legali: a Napoli, Roma, Caserta, S.Maria Capua Vetere. Costi, quando è stato il momento di formare le commissioni il suo ministro, il suo segretario si è ricordato di lui e la promozione è arrivata puntuale. Alfonso Martucci dunque avrà un ruolo decisivo nella commissione giustizia, di qui a poco, quando dovranno essere esaminati provvedimenti delicati come quello antimafia. E lui di queste cose se ne intende. Perché è il difensore di pezzi da 90 delle principali famiglie camorriste della Campania: Bardellino, Mariano, Iovine, Cutolo. E anche di Giuseppe Schiavone, detto Sandokan, il boss di Casal di Principe.

Bassolino lo accusò di aver ottenuto i voti di note famiglie camorriste di Napoli e Caserta, lui si difese sostenendo che non poteva certo intervenire per impedire che i suoi assistiti lo votassero. E i consensi Martucci li ha ottenuti anche grazie ai ragazzi che in moto a Castellammare di Stabia distribuivano il famoso «normografo», l'aggeggio per scrivere sulla scheda il nome giusto, senza imbrogliarsi con altri candidati.

L'elezione di Martucci non ha convinto. E ovviamente si arrabbia l'avvocato se lo si fa notare. Ma ancor più di lui si arrabbia il suo sponsor, il ministro De Lorenzo che in particolare si sente perseguitato dalle accuse che il pidellino Antonio Bassolino ripetutamente ha rivolto contro il Pli campano.

«Come abbiamo più volte denunciato - ha detto ieri lo stesso Bassolino - l'onorevole Martucci è stato eletto anche grazie al contributo e al sostegno di note famiglie camorriste, come quella facente capo al noto Sandokan e come quella dei D'Alessandro di Castellammare di Stabia. La sua elezione offende la coscienza civile di tanti cittadini che lottano per una politica pulita. Questo frutto vergognoso di una politica senza principi quale è quella del quadripartito - conclude il responsabile della politica meridionale del Pds - springe ancora di più ad una intransigente battaglia per rinnovare radicalmente la politica italiana».

Anche i Verdi contestano duramente l'elezione di Martucci a vicepresidente della commissione Giustizia. «Il deputato liberale è difensore di noti camorristi campani - si legge in un comunicato - ed eletto con percentuali sbalorditive. Certamente non è un reato difendere i camorristi, ma è politicamente scandaloso che un partito affidi la vicepresidente della commissione giustizia a chi deve la sua fortuna personale e politica alla difesa giudiziaria della camorra».

Il quadripartito passa di misura la prova delle commissioni. Chiarante: «Maggioranza precaria, con questo margine si può eleggere un presidente, ma è difficile governare». Alla commissione Giustizia, vicepresidente è stato eletto il liberale Martucci, avvocato difensore di camorristi. Al Senato: Gava è presidente della commissione Affari costituzionali, Fanfani di quella Esteri.

LUCIANA DIMAURO GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il quadripartito passa la prova delle commissioni parlamentari. Ma con riserva. Tant'è che Nicola Mancino giudice «provvisoria» la soluzione trovata per le commissioni. «Risicata - precaria, destinata alla paralisi», così Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori del Pds, definisce la maggioranza di cui dispone il quadripartito. «Con questo margine - aggiunge - si può anche eleggere un presidente; ma è assai difficile governare».

L'accordo a quattro regge, grazie alla Lega che ha votato scheda bianca, il quadripartito diventa autosufficiente, ma passa di misura in tutte le commissioni e non mancano casi in cui traballa. La Dc fa il pieno e prende 8 presidenze (e la parte del leone la fa il grande centro che ne incassa 5, e tre vanno alla sinistra: non passa l'andreattiano Bonsignore), il Psi 4, il Psdi 1, mentre il Pli resta a bocca asciutta. Regge anche l'accordo a sinistra per vicepresidente e segretari. Al Pds 9 vicepresidenti, 2 a Rifondazione, una alla Rete e una ai Verdi; i segretari: 6 al Pds, 3 a Rifondazione, una rispettivamente a Verdi e radicali. Vediamo come sono formate le nuove commissioni.

Camera. Agli Affari costituzionali il dc Costa al ballottaggio la spunta sul pidellino Barbera, Alfonsina Rinaldi (Pds) vicepresidente, Vito (radicali) segretario. Alla Giustizia presidente Nicotra, vicepresidente Tiziana Maiolo di Rifondazione. Agli Esteri è stato eletto l'ex segretario Psdi Cariglia, sponsorizzato soprattutto dalla Dc. Massimo Salvadori (Pds) vicepresidente, Massimo segretario. Alla Difesa presidente il dc Gastone Savio, vicepresidente Isaia Gasparotto (Pds). Al Bilancio il socialista Angelo Tiraboschi, vicepresidente Luigi Castagna (Pds), segretario Marino (Rifondazione). Finanze presidente Manfredi (Dc), vicepresidente Gianna Serra (Pds), segretari De Binetti (verdi). Alla Cultura presidente Aniasi (Psi), vicepresidente Dalla Chiesa (Rete), segretario Longo (Pds).

Ambiente presidente Cerutti (Psi), vicepresidente Mattioli (Verdi), segretario Rita Lorenzetti (Pds). Trasporti presidente Lamorte (Dc), vicepresidente Caprilli (Rifondazione), segretario Gnili (Pds). Attività produttive presidente Marianetti (Psi), vicepresidente Grassi (Pds), segretario Grasso (Pds). Lavoro, presidente Mancini (Dc), vicepresidente Ghezzi (Pds), segretario marina Bolognesi (Rifondazione). Affari sociali, presidente Armettin, vicepresidente Carol Bebe Tarantelli (Pds), segretario Lalla Trupia (Pds). Agricoltura, presidente Bruni (Dc) vicepresidente Nardone (Pds).

Il liberale Costa che l'accordo quadripartito designava alla presidenza della commissione Lavoro rinuncia prima del voto, e per non subire ceccinaggi invita i colleghi a non votarlo. Traballa forte l'elezione di Manfredi Manfredi, designato dell'ultimora alla presidenza della Commissione Finanze, che al ballottaggio la spunta per un solo voto (19 contro 18) sul socialista Felice Borgoglio, su cui le opposizioni avevano fatto confluire i loro voti. Manfredi ex sottosegretario al Tesoro era stato coinvolto nello scandalo del Casinò di San Remo e salvato dalla non concessione dell'autonizzazione a procedere. Scandalo anche in commissione Giustizia, dove è stato eletto vicepresidente il liberale Alfonso Martucci, avvocato difensore di noti camorristi. In una lettera al presidente della Camera Napolitano, i Verdi sottolineano che certamente «non è reato difendere i camorristi, ma è politicamente scandaloso che si affidi la vicepresidente della commissione Giustizia a chi deve la sua fortuna professionale e politica alla difesa giudiziaria della camorra».

Senato. Sette presidenze alla Dc: quattro al Psi; una al Psdi, al Pli e alla Svp; ha funzionato così l'accordo nel quadripartito per l'elezione dei senatori che guideranno le commissioni permanenti e la Giustizia per gli Affari europei. A questo cartello si è contrapposto quello formato dal Pds, da Ri-

fondazione, dai Verdi, dalla Rete con la partecipazione del Pri. La Lega, dopo aver provato a trattare per Gianfranco Miglio agli Affari costituzionali, ha votato per i suoi uomini. L'opposizione - dopo aver contrapposto propri candidati - ha comunque eletto vice presidenti (ben 11 del Pds come ha sottolineato Giuseppe Chiarante) e segretari in tutte le commissioni. Fra i neo presidenti troviamo Antonio Gava agli Affari costituzionali; Amintore Fanfani agli Esteri e Franco Reviglio alle Finanze. Anche qui, un neo presidente è destinatario di una richiesta di autorizzazione a procedere per una storia di abusi edilizi: è il dc Vincenzo De Cosmo appena eletto all'Industria. Malumori e imbarazzi, invece, per l'elezione di Vincenza Bono Parrino (Psdi) a capo della commissione Difesa: ha già detto che vuole le donne «ol-dato».

Ma vediamo nel dettaglio le varie commissioni di Palazzo Madama. Affari costituzionali: Antonio Gava, dc, presidente; Cesare Salvi, pds, vice; Fausto Marchetti, Rifondazione, segretario. Giustizia: Roland Riz, Svp, presidente; Ersilia Salvato, Rifond., vice; Cosimo Masiello, Pds, segretario. Esteri: Amintore Fanfani, dc, presidente; Gian Giacomo Migone, pds, vice; Darko Bratina, pds, segretario. Difesa: Vincenza Bono Parrino, psdi, presidente; Giuseppe Dipaola, pri, vice; Maurizio Mesoraca, pds, segretario. Bilancio: Lucio Abis, dc, presidente; Filippo Cavazzuti, pds, vice; Salvatore Crocetta, Rifond., segretario. Finanze: Franco Reviglio, psi, presidente; Vincenzo Visco, pds, vice; Vito Ferrara, Rete, segretario. Istruzione: Ortensio Zecchino, dc, presidente; Aureliana Alberici, pds, vice; Luigi Biscardi, Misto, segretario. Lavori pubblici: Luigi Franzà, psi, presidente; Lorenzo Pinna, pds, vice; Pina Grassi, Verdi, segretario. Agricoltura: Paolo Micolini, dc, presidente; Antonio Franchi, dc, vice; Marco Pezzoni, pds, segretario. Industria: Vincenzo De Cosmo, dc, presidente; Lorenzo Gianotti, pds, vice; Lorenzo Forcieri, pds, segretario. Lavoro: Gino Giugni, psi, presidente; Carlo Smuraglia, pds, vice; Maria Grazia Daniele, pds, segretario. Sanità: Elena Mannucci, psi, presidente; Glauco Toriontano, pds, vice; Monica Belloni, pds, segretario. Ambiente: Cesare Golfari, dc, presidente; Vittorio Parisi, Rifond., vice; Fausto Giovanelli, pds, segretario. Affari europei: Carlo Scognamiglio, pli, presidente; Maria Taddei, vice; Marco Pezzoni, pds, segretario.



Vincenza Bono Parrino

Advertisement for Laterza books. Main title: 'Contro la mafia e la corruzione'. Includes book covers for 'NDRANGHETA DALL'UNITA' A OGGI', 'Milano degli scandali', and 'IL SISTEMA DELLA CORRUZIONE'. Publisher: Laterza.